

Farinella

Vangelo (Mc 10,2-16 (lett. breve 10,2-12)

La questione del divorzio

è riportata da Marco e da Matteo (Mt 19,1-9).

Mc scrive per un uditorio non giudèo che non ha dimestichezza con la Toràh e la tradizione degli Ebrei, per cui basa la sua argomentazione sulla «*legge naturale*» (Mc 10,6) senza riferirsi, come fa Matteo, ad una «*parola di Dio*» detta ad Adamo ed Eva (Mt 19,4-5). Allo stesso modo Mc non rimanda al dettato della Toràh e alla tolleranza sopravvenuta successivamente per la durezza del cuore (Mt 19,8), ma si appella alla sola volontà di Dio (Mt 10,9).

Per Mc quindi il matrimonio va oltre la contrattazione facoltativa tra due persone perché esso implica e coinvolge la stessa volontà di Dio. Per spiegare il matrimonio occorrono tre soggetti: l'uomo, la donna e il Signore. La domanda che ci poniamo oggi è se tutto ciò sia presente nei matrimoni che si celebrano nella Chiesa per vigilare che non diventino rappresentazioni vuote e plastiche di un ateismo diffuso.

Dio stesso non vuole che viviamo nell'angoscia e nella disperazione e per questo non carica mai gli uomini e le donne di «*pesi insopportabili*» (Lc 11,46), ma, al contrario, è lui che prende su di sé il peso della croce dell'umanità: «*l'Agnello di Dio, colui che prende [su di sé] il peccato del mondo!*» (Gv 1,29). Nessuno, pertanto, si può sentire giudicato, ma ciascuno di noi deve stare attento a quanto la Scrittura propone come ideale e come obiettivo all'interno di un disegno di amore che non vuole essere un peso, ma una liberazione radicale e definitiva. In questo contesto si può capire il suo insegnamento, altrimenti ci si perde dietro il giuridicismo del divorzio sì o divorzio no e si parte da presupposti che nascono solo dalla confusione e non dalla Bibbia.

La parola chiave pronunciata da Gesù è «*in principio - bereshit*»: un invito esplicito a tornare all'origine, ovvero al fondamento che evidentemente è stato smarrito lungo la storia divenuta anche un processo di allontanamento da Dio.

Se applichiamo questo richiamo di Gesù alla nostra situazione di oggi, vediamo che i parametri «del mondo» sono completamente fuori posto, se non sbagliati. Di fronte a una situazione dolorosa *si ragiona in termini di convenzioni e di convenienze* e sembra logico dire: «*ma perché non si separano, non divorziano?*». Gesù non si ferma alla casistica e non affronta l'argomento «divorzio», ma invita a una riflessione che aiuti a porre la questione di fondo, sostando nel cuore stesso della nostra coscienza. Se dobbiamo interrogarci sul «principio», forse vuol dire che siamo giunti alla «fine» e si rende necessaria una ripresa delle condizioni originarie.

Matrimonio, divorzio, convivenza coppie omosessuali sono conseguenze di una visione di vita, di scelte interiori e spirituali, fatte con i mezzi a disposizione, nel contesto della storia personale, in quello geografico e sociale dove la singola persona si trova a vivere, dalle relazioni ed esperienze vissute. Circa i due terzi della nostra vita dipendono dalla «cultura» che ci condiziona dall'esterno, e solo un terzo dipende dalla «natura» di cui siamo fatti.

In Mc 9,30 Gesù cercava la solitudine con i discepoli. Qui Gesù accetta la presenza delle folle, anzi ne approfitta per dare loro istruzioni, ben consapevole che la folla non è un popolo cosciente.

Vi sono, in mezzo alla folla, **alcuni farisei** che si avvicinano con uno scopo preciso: **tentarlo con un tranello**. Le folle accorrono a lui per ascoltarlo, i farisei per tentarlo. Per le folle dice solo che «*accorrevano – symporéuntai*» (nella preposizione di

comunione «syn» vi è un'idea di interesse per Gesù), mentre i farisei sono «peiràzontes – [animati dall'intenzione] di metterlo alla prova» .

Al tempo di Gesù, vi erano due scuole fondamentali, una più rigorista (rabbi Shammàì) che richiedeva motivi seri e «di peso» per permettere il ripudio della donna; l'altra più lassista o concessiva (rabbi Hillèl, maestro di san Paolo) che ammetteva il ripudio da parte dell'uomo «*per qualsiasi motivo*».

Dt 24,1 concedeva il ripudio se il marito avesse trovato «*qualcosa di turpe*» nella moglie. I farisei macchinano per indurre Gesù a scegliere tra l'una o l'altra scuola per metterlo contro un sistema morale attestato più sulla tradizione che sulla Parola di Dio, magari inducendolo a inventare una terza ipotesi e così screditarlo. Essi vogliono costringere Gesù a mettersi sul piano della casistica giuridica, emersa dal dopo esilio in poi.

Gesù non casca nel tranello, ma facendo piazza pulita di tutte le casistiche moralistiche attestandosi sulla «persona», indifferentemente dal suo essere «maschio» o «femmina», tratta tutti e due allo stesso modo e rimanda i farisei a verificarsi con la Parola di Dio, la sola che può esigere di essere vissuta come «comandamento».

Rimanendo sul piano di Dio - «**al principio di creazione**» - Gesù non si nasconde dietro a «principi teologici» più o meno tradizionali e giuridici, ma **obbliga ad andare alla radice dell'esistenza**, offrendo la prospettiva dell'orizzonte. I **FARISEI** erano chiusi nella prassi consolidata, Gesù li trasporta sulla dimensione esistenziale, la sola che possa permettere di interrogarsi sul senso e la direzione del dinamismo della vita.

Gesù risponde con una domanda: «**Cosa vi ordinò Mosè?**» (Mc 10,3). La domanda verte quindi sul comandamento. I farisei, forse presi in contropiede, rispondono su un altro piano e contrabbandano la concessione mosaica temporanea («**Per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse questo precetto**», Mc 10,5) come regola definitiva e permanente: «**Permise a Mosè di scrivere un libello di separazione/ divorzio e di rimandarla**» (Mc 10,4).

Il testo di **Dt 24,1-4** aveva come scopo la difesa della donna, la parte più debole, mentre **I FARISEI la leggono come una legge a loro favore**, un diritto inalienabile, usurpando così il senso proprio della Scrittura che non garantiva la libertà del maschio di ripudiare la donna come voleva, ma poneva una serie di paletti in difesa della donna per tutelarla dal sopruso.

Quella legge che doveva proteggere la parte debole, diventa la garanzia del più forte. Gesù non dice che il divorzio sia un bene o sia un male, non si pronuncia perché **l'intervento non è a livello morale**; egli si richiama al progetto originario di Dio ed è ad esso che bisogna ritornare ogni volta che si crea un conflitto o si sperimenta una fragilità e chiedersi: qual è il disegno di Dio? Che cosa Dio chiede a me in questa situazione?